

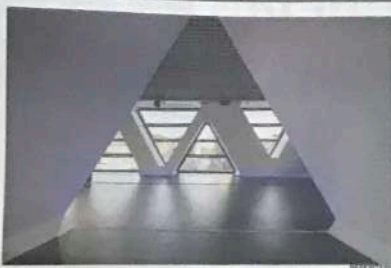
Palazzo Lancia rinasce con un cuore artistico

APPUNTAMENTO

CRISTINA INSALACO

Dopo più di 60 anni dalla sua costruzione, oggi Palazzo Lancia ha anche un'anima culturale: al primo piano del grattacielo è nato «Spazio Lancia»: un'area di 400 metri

quadrati che ospiterà mostre, concerti, spettacoli teatrali e di danza, reading ed eventi privati. I lavori di riqualificazione sono finiti, e da fine novembre lo spazio sarà aperto al pubblico con l'inaugurazione della prima mostra temporanea. «Vogliamo trasformare il primo piano dell'edificio in un luogo dedicato alla creatività e



Il nuovo Spazio Lancia di 400 metri quadrati

alla sperimentazione artistica - dice Tiziana Carpinello, coordinatrice del progetto, collezionista e presidente della Bentley Soa - ospitando anche giovani pittori o scultori esordienti, e rendendo questo spazio un laboratorio di idee». Prima in quell'area si trovava l'archivio della Lancia, e passeggiando è bello sedersi sotto le travi reticolari che sorreggono la struttura, e che raccontano la storia del grattacielo progettato nel '53 da Nino Rosani in collaborazione con lo studio Giò Ponti. Il progetto di riqualificazione è stato ideato e sostenuto

dalla Bentley Soa, che ha comprato 12 piani (su 16) dell'edificio di via Lancia 27. Un grattacielo che dopo essere stato la sede dell'azienda automobilistica, è stato chiuso per 15 anni, ha cambiato diverse destinazioni, ed è stato al centro di un progetto di trasformazione per realizzare appartamenti di lusso che è rimasto sulla carta. Adesso si prepara a diventare un nuovo centro nevralgico della città: «La struttura è un capolavoro artistico - dice Carpinello - noi vogliamo valorizzarne la bellezza».

DA STASERA ALL'EX MOI L'OPERA DELLA DIGITAL ARTIST MOUSSET

Mille mani rimettono in circolo la fiducia

Installazione in 3D pensata dalla fantasia di una globetrotter e sviluppata dai ragazzi in ospedale

GIULIA ZONCA

Le mille mani di una dea contemporanea possono quasi tutto. Riabilitare un villaggio dismesso, collegare mondi distanti, spostare il cancro dalla vista dei bambini malati. HanaHana non è reale ma da stasera esiste e dimostra che un paio di braccia in più servono sempre.

Sarebbe realtà virtuale sviluppata dalla fantasia di un'artista che è nata ad Abu Dhabi e vive a Zurigo: Mélo die Mousset, la ragazza che un giorno ha visto una radiografia in 3D e ha deciso che il corpo doveva essere il centro della sua opera. Non è certo la prima che coltiva questa ossessione, ma l'idea nata in un ospedale è rimasta lì, non il posto più creativo che si possa immaginare. Oggi HanaHana è un esperimento sociale su più livelli messo insieme da Treti Galaxie, tre persone e una follia: costruire progetti artistici che rendano migliore l'esistenza. L'anno

I ragazzi hanno provato a giocare con le braccia danzanti durante cure spaventose

scorso si sono dedicati alla storia con una mostra 13 metri sottoterra e ora cambiano dimensione. Hanno rimesso il pavimento al corridoio dell'ex Moi, ex Villaggio olimpico, ex mercato, ex posto frequentabile invaso dai problemi che oggi ospita tecnologia ad alto costo e un maxischermo. Tutta attrezzatura che resta lì, dove è, fino al 15 novembre. Lì dove rubano, spaccano, estraggono materiali riciclabili pure dalla piastrelle. Una guardia notturna per scacciare i cattivi pensieri e un'immotata fiducia nel genere umano. Seminano aspettativa.

Mimetizzare la malattia

HanaHana nasce come video installazione, braccia che si muovono in uno strano deserto abitato da ombre e sculture, braccia che non hanno limite o fine e si agganciano l'una all'altra in una catena umana,



1. HanaHana Full Bloom, la nuova versione dell'opera di Mélo die Mousset per Treti Galaxie e Dear Onlus. 2. Realtà virtuale al Regina Margherita. 3. L'Ex Moi come l'hanno trovato. Da oggi sarà trasformato



un esempio di collaborazione o di unione o di spazio dove menti più progredite della nostra usano forze comuni. È un lavoro in divenire, presentato in più versioni e ora aggiornato dopo una lunga collaborazione con i ragazzi del reparto di Oncematologia Pediatrica dell'Ospedale Regina Margherita di Torino. Si era detto che la dea poteva inventare ponti improbabili.

Hanno provato a giocare con le braccia danzanti du-

rante cure spaventose, attaccati a una flebo, in sale che però sparivano appena indossato il caschetto. Loro erano sempre lì, sdraiati, bloccati, ma non ci stavano più. Non vedevano fili e macchinari, persi in un posto assurdo e per nulla riconoscibile. Le loro idee si sono aggiunte al concetto originale firmato Mousset e sono diventate la nuova versione. Le braccia possono aprire porte segrete, svelare misteri, aprire orizzonti. Di-

pende da come le usi, da come le metti in rete.

Doppio binario

C'è l'area dismessa che viene rianimata, c'è l'ansia che la paura abbia ormai compromesso la capacità di guardare oltre la propria piastrella che viene placata, c'è la malattia che viene mimetizzata. A tempo, è tutto a tempo, però basta un attimo per seminare una buona intenzione. L'installazione è figlia di un doppio bi-

nario mai provato prima: portare un'invenzione in ospedale e lasciare uscire l'effetto che fa. I ragazzi che hanno sviluppato HanaHana, sotto la guida dell'artista e del gruppo Dear, team multidisciplinare che si occupa proprio di stuzzicare l'istinto degli adolescenti costretti in ospedale. Sono ragazzi dagli 11 ai 18 anni, età in cui assorbi qualsiasi dettaglio il mondo ti offra solo che il mondo ha poco da regalare in un reparto. E allora bisogna

costruire delle suggestioni.

Ogni visitatore potrà muovere ed espandere la dea. Non è un gioco, non c'è la soluzione anche se ci sono dei modi per vedere sempre di più. È una forma d'arte virtuale che si nutre di realtà.

HanaHana: Full Bloom. Arcate dell'Ex-MOI - via Giordano Bruno 181, Torino. Stasera, ore 18 inaugurazione. Fino al 15 novembre (su appuntamento: info@tretiagalaxie.com).